

Giunto sotto l'abitazione dell'amato bene

*Vasanpeine guardò con struggimento verso la finestra della figura [...] nonostante il fisico mediocre [...] si ritenne capace di scalare il muro liscio usando i fermi delle imposte come pioli, [...] riuscì ad appendersi al davanzale con la mano sinistra reggendo la macchina fotografica con la destra, mentre sbirciava con il fiato sospeso nelle stanze della sua preda [...] . Vide la figura aggirarsi in una stanza caotica appena ritappezzata, destreggiandosi agilmente tra un'infinità di oggetti, la osservò entrare nella minuscola cucina ed estrarre la spesa dalla sporta, la seguì mentre disponeva gli utensili necessari per preparare il suo pasto. Con l'occhio fanatico dell'amante, ammirò l'abilità con cui la figura usava le dita tarchiate per lavare e asciugare il pollo, per imburrarlo da ogni lato e salarlo, e stoicamente Vasanpeine non si consentì di immaginare (cito dai taccuini) "cosa doveva provare quella pelle spennata e giallognola a sentirsi massaggiata e coccolata in quel modo". La figura sistemò il pollo palpeggiato in una teglia da arrosto, aggiunse un po' di odori, e infilò il tutto nel forno. Poi, ignara che la sua veglia si svolgeva in compagnia di un innamorato fedele e adorante, la figura stappò il vino e, sorseggiando soprappensiero, si sedette in attesa. Vasanpeine attese insieme a lei.[...]*

*Infine il suono penetrante di un campanello annunciò che il pasto era cotto e, con una perizia pari soltanto a quella osservata da Vasanpeine durante la preparazione della pietanza, la figura sollevò il pollo arrosto dalla teglia, lo depose su un piatto davanti al quale si sedette come al cospetto del superbo spettacolo di una cattedrale color dell'ambra e, con il coltello in una mano e la forchetta nell'altra, "come il tondo stesso del Sole al banchetto degli dei", gli diede l'assalto con barbara voracità. Commosso quasi fino alle lacrime dalla bellezza disarmante, limpida e incondizionata della scena, Vasanpeine contemplava gli utensili volteggiare, la pelle bruna squarciare, il grasso dorato sprizzare, mentre la carne veniva tagliata in due e poi in quattro, punzecchiata e trafitta, prima di sparire con sorprendente velocità nella modesta apertura della bocca senza labbra. Taglio dopo taglio, una fetta via l'altra, a tocchi di carne bianca e scura, il pollo scomparve nella famelica rotondità. In men che non si dica, nel piatto altrimenti vuoto, tra arcate di ossa non rimasero che scrigni depredati. La bottiglia di vino fu scolata e bevuta, la seconda bottiglia venne aperta e piegata a un'identica sorte, e a questo punto (come Vasanpeine doveva aver sicuramente previsto) fu la volta delle pesche. Possiamo ben immaginare i pensieri di Vasanpeine mentre i dentini affondavano nella polpa vellutata.*

*Il pasto era finito. La figura si strofinò la faccia con un grande straccio rosso, emise un profondo rutto di soddisfazione e, con incantevole disinvoltura, sistemò le stoviglie sporche nell'acquaio di pietra. Adesso, con un passo leggermente più pesante, tornò nella prima stanza. Proprio sotto alla finestra dalla quale vigilava, Vasanpeine si rese conto, c'era il letto. Col cuore che gli batteva sempre più forte, osservò la figura che cominciava a spogliarsi. Uno strato dopo l'altro si liberò di scialli mantelline, giacchette, maglie, pantaloni alla turca, Uno strato dopo l'altro, la figura si liberò di scialli, scarpe, gambaletti e calzini, giù giù fino all'ampia biancheria intima, e Vasanpeine lasciò che i suoi occhi indugiassero sulla forma liscia, ovale, che oscillava avanti e indietro per la stanza, oltre il merletto della tenda.*

Sulla base dei taccuini di Vasanpeine l'autore ritiene che si possa

*[...] avanzare qualche congettura in merito all'aspetto dell'amato bene di Vasanpeine. Indubbiamente, era dotato di una sua perfezione. Aveva i capelli tagliati corti, secondo la foggia militare. Gli occhi erano minuscoli e profondamente infossati in due cerchi di carne, come i buchi lasciati da un mollusco nella sabbia. Il naso era rincagnato fino quasi a scomparire. Il merito principale della bocca senza labbra era la sua discrezione. Le guance lisce irradiavano la patina di molti pasti non risciacquati. Nell'insieme, la caratteristica dominante era la sua continuità: nessuna interruzione o segno di demarcazione impediva alla testa di curvare naturalmente sul collo né al collo di pendere giù verso le spalle. Le braccia corte e le mani esigue non incidevano più di tanto sull'impressione complessiva di perfetta rotondità, giacché l'assenza di restringimento in corrispondenza della vita rendeva impossibile distinguere il petto dalla pancia, e la schiena dalle cosce paffute. Le gambe sostenevano il corpo come nel gioco in cui una palla oscilla in cima a un'asta tronca. La pelle aveva il colore di un uovo di quaglia ma senza nulla della fragilità che gli è propria. Al contrario, la figura sembrava fatta di una sostanza dura e luccicante, come caucciù intinto nella cera o nell'olio.*

Questa rotondità viene immediatamente associata dall'innamorato alla perfezione divina, e naturalmente deve essere immortalata da uno scatto fotografico.

*[...] Dal flash balenò un lampo. La figura si voltò e lanciò un urlo lacerante, seguito da un altro, e da un altro ancora. L'urlo, unito al flash, fece perdere a Vasanpeine il suo precario equilibrio. La mano scivolò dal davanzale, i piedi slittarono dagli appoggi di fortuna. Sempre aggrappato alla macchina fotografica, precipitò sul cane sottostante. Le urla continuavano senza minimamente attenuarsi. Si spalancarono persiane. Alle finestre apparvero sagome di teste. Qualcuno chiamò la polizia.*

Finalmente a casa, Vasanpeine si appresta al compimento di un consueto rituale. Sistema le foto dei suoi amorosi dettagli sul letto e

*[...] spinto più dall'abitudine che dall'intenzione, si tolse i vestiti e li appoggiò sulla sedia. Stese il corpo fremente sulle fotografie e chiuse gli occhi. Si struscio contro le immagini. Le fece scivolare sopra e sotto di lui. Le palpò, le accarezzò, le leccò. Si strinse a loro lasciando che si accartocciassero, e si lacerassero e gli penetrassero nella pelle. Ma quello che un tempo era stato uno sciame di visioni distinte e deliziose che promettevano (pur senza mai concederlo) il premio tanto agognato, si fuse questa volta in un insieme ripugnante senza una forma distinguibile né un centro, una bolgia di pezzi corporei attaccati a qualcosa di inimmaginabile e di oscuro, un mostro dalle membra infinite innestate in tutti i punti sbagliati, una cosa piatta e fredda, una creatura bidimensionale con troppi bulbi oculari, troppe mani, troppe bocche spalancate. Nauseato e tremante, si alzò brancolando per prendere la nuova fotografia. Con un gesto insofferente spazzò via le altre dal letto, e al centro mise l'immagine del suo amore.*

*Si sdraiò piano piano, abbandonando lentamente il suo peso sull'immagine quasi temesse di spaventarla o di farle male. Chiuse di nuovo gli occhi, di nuovo tentò di richiamare ai suoi sensi il tocco, l'odore, il suono della figurina che aveva così impavidamente inseguito. [...] Rimase così per molto tempo, senza vedere altro che il ricordo della figura dondolante [...]. Alla fine, completamente stremato, si addormentò.*

Con il mattino, la dolorosa verità.

*Fu risvegliato dall'abbaiare del cane. Si alzò e osservò la fotografia nella luce chiara del mezzogiorno. Spiegazzata e strappata, con un angolo piegato all'insù, quel pezzo di carta patinata non era, adesso lo sapeva con assoluta certezza, l'immagine del suo amore. Non era nemmeno l'immagine di un'immagine. Era un impostura, un falso ricordo, la figura di uno spauracchio senza un sentore di divino, priva di connotazione sensuale, nulla che fosse in grado di rispecchiare la passione o il desiderio che aveva provato. Era qualcosa di vuoto, di inerte, qualcosa che non riusciva nemmeno a fugare la sua disgustosa sensazione di vergogna e di ridicolo. Questa volta aveva fallito, ma non come tutte le altre volte. Questa volta aveva fallito per sempre.*

*Il cane continuava ad abbaiare. Dal comodino, Vasanpeine prese una scatola da fiammiferi che conservava, insieme a una candela, dai tempi della sua infanzia, prima che in casa venisse installato l'impianto elettrico. La coperta sul letto era di cotone e prese fuoco facilmente. La carta patinata impiegò qualche altro istante ad accendersi, ma poi si infiammò emanando un puzzo acre. Poi fu la volta delle fotografie sul pavimento, e poi del tappeto. La stanza si riempì di fumo. Quando il fuoco lo raggiunse, Vasanpeine era crollato sulla scrivania, misericordiosamente privo di conoscenza.*